

DAL COR JESU AL COR FIDELIUM, PER ECCLESIAE CELEBRATIONEM

THEOLOGIA LITURGICA, SPIRITUALITÀ

E PASTORALE

MANLIO SODI

SOMMARIO: I. UN “METODO” DI LAVORO. II. TEMI BIBLICI DEL LEZIONARIO. III. TESTI EUCOLOGICI: 1. In generale. 2. In particolare. IV. *Quale itinerario ecclesiale?* 1. Una “comunità spirituale” a partire dalla Parola di Dio. 2. L’offerta della propria vita, tra memoria-presenza-attesa. v. *Conclusiones*.

«SOLENNITÀ del Sacratissimo Cuore di Gesù, il quale, mite e umile di cuore, desaltato sulla croce, è divenuto fonte di vita e di amore, a cui tutti i popoli attingeranno». ¹ L’“elogio” che si legge nel rinnovato *Martirologio Romano* puntualizza gli aspetti essenziali che la tradizione ha individuato attorno al mistero del Cuore di Cristo. L’espressione introduce sia ad una lettura attenta della *lex orandi*, sia alla individuazione di percorsi formativi che, a partire da una corretta linea teologico-liturgica dei divini misteri, è doveroso individuare per una formazione cristiana sempre più integrale, per una vita spirituale ancora più radicata nella storia della salvezza, e per un’azione pastorale che mentre si concentra sulla specifica problematica non dimentica l’orizzonte globale cui l’intera comunità di fede è orientata.

In vista di un cammino di approfondimento che può fornire risultati preziosi, lo studio si muove in un’ottica di teologia liturgica per delineare una spiritualità e alimentare una pastorale che, a partire dalla peculiare esperienza liturgica in cui è presente e agisce lo Spirito (*epiclesi*), pervadano sempre più profondamente la vita e le opere del credente, mentre questi continua a fare esperienza dell’amore di Dio nella celebrazione dei santi misteri.

I. UN “METODO” DI LAVORO

L’inno *En ut superba criminum*, che nella precedente edizione del *Breviarium Romanum* si recitava nei primi vesperi *In festo sacratissimi Cordis Jesu*, racchiude una

¹ *Martirologio Romano* riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II [Conferenza Episcopale Italiana], Lev [Città del Vaticano 2007], *Elogi per le celebrazioni mobili*, 51-52, nn. 13-14. Per un commento ai contenuti e ai valori dell’ultimo libro della riforma liturgica voluta dal Vaticano II cfr. il fascicolo *Santi e santità nel nuovo “Martyrologium Romanum”* «Rivista Liturgica» 91/2 (2004); e più diffusamente M. SODI (ed.), *Testimoni del Risorto. Martiri e santi di ieri e di oggi nel Martirologio Romano*, Edizioni Messaggero, Padova 2006.

strofa degna di rilievo ai fini di un approfondimento teologico-liturgico, spirituale e pastorale:¹

Ex Corde scisso Ecclesia,
Christo iugata, nascitur:
Hoc ostium arcae in latere est
Genti ad salutem positum.²

L'espressione, posta nella prima parte della strofa, testimonia una interpretazione del fatto evangelico relativo alla crocifissione e morte di Gesù Cristo; interpretazione che è riecheggiata ancora nel primo documento conciliare, la *Sacrosanctum Concilium*. Quando il Vaticano II presenta l'opera della salvezza continuata dalla Chiesa e realizzata nell'azione liturgica, concentra l'attenzione sul «mistero pasquale della [...] beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita». Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (SC 5). È a partire da questa affermazione che il Concilio passa a presentare le due vie attraverso cui si attua l'opera divina: l'*annuncio della Parola* e la *celebrazione dei sacramenti*. Per questo fin «da allora, la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale...» (SC 6).

Il testo sopra riportato costituisce un invito a verificare il rapporto che esiste tra il contenuto dell'affermazione e la pagina di teologia liturgica quale scaturisce dalla solennità del Sacratissimo Cuore, secondo i contenuti racchiusi nella liturgia odierna. Obiettivo del presente lavoro, pertanto, è quello di sottolineare il legame che intercorre tra il tema del *sanguis Christi* e la realtà della Chiesa, in vista di un contributo al discorso circa il rapporto tra teologia liturgica e spiritualità.

Più volte ho avuto modo di approfondire questa tematica accostando i testi eucologici che contengono il termine *sanguis*, presenti nel *Missale Romanum*.³ I

¹ Sigle che verranno usate nel presente lavoro: DCB = *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, a cura di L. Coenen, E. Beyreuthen, H. Bietenhard, EDB, Bologna 1989⁴; MR = *Missale Romanum*, Editio typica altera, Typis Polyglottis Vaticanis MCMLXXV; MRo = *Messale Romano*, a cura della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Città del Vaticano 1983²; NT = Nuovo Testamento; SC = *Sacrosanctum Concilium*.

² *Breviarium Romanum ex decreto Ss. Concilii Tridentini restitutum, summorum pontificum cura recognitum. Cum textu Psalmorum e versione Pii Papae XII auctoritate edita*. Totum, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis [MCMLXI], 664. Si tratta di un inno devozionale composto per la pubblicazione dell'ufficiatura della festa del Sacratissimo Cuore nel 1765, sotto il pontificato di Clemente XIII. Nella riforma liturgica realizzata secondo la *mens* della prima Costituzione conciliare del Vaticano II, l'inno non è stato recepito nell'attuale *Liturgia delle Ore*. L'edizione del *Breviarium* del 1961 è programmata come vol. IV per la collana "Monumenta Liturgica Piana", edita dalla Libreria Editrice Vaticana. La collana si propone la riedizione anastatica dei libri liturgici tridentini considerati nella loro ultima *editio typica* avvenuta durante il pontificato di Pio XII e Giovanni XXIII; i primi tre volumi sono il *Missale* (1962), il *Rituale* (1952) e il *Pontificale* (1961-1962).

³ Cfr. M. SODI, *La tematica del "sanguis Christi" nell'eucologia del "proprium de tempore" del "Missale Romanum" di Paolo VI. Saggio di teologia liturgica*, in F. VATTIONI (ed.), *Sangue e antropologia. Riti e cul-*

risultati della ricerca ponevano in evidenza la centralità del segno del “sangue” nel compimento del mistero pasquale; e, di riflesso, l’importanza e il relativo profondo significato del “bere al calice”.

Per evidenziare le linee di una spiritualità è necessario lavorare con metodo sulle “fonti”. È il metodo proprio della teologia liturgica, già ampiamente illustrato nella rivista *Path*, della *Pontificia Academia Theologica*; ad esso devo necessariamente rimandare.¹ In quell’ambito, trattando del rapporto tra pastorale, spiritualità, mistica e teologia liturgica, affermavo che dire teologia liturgica è rimandare alla elaborazione di una sintesi qual è quella che ogni persona ricerca nel conseguimento dell’equilibrio della propria personalità.

L’azione pastorale è ramificata negli ambiti più diversificati; ma tale diversificazione può trovare un *locus* che garantisca una sintesi, anzi che la faccia sperimentare non tanto a livello psicologico quanto soprattutto reale, anche se *in mysterio*. In ambito pastorale, la ricomposizione dei più diversi elementi e spazi di azione può trovare il proprio alveo quando l’operatore sa ricondurre ogni attività a quella che è la sorgente di tutta l’opera salvifica. Così si può ritrovare il senso più eloquente della definizione di pastorale: l’arte di guidare e mantenere il popolo cristiano a Cristo!²

La prospettiva di sintesi racchiusa nella teologia liturgica offre elementi inostituibili per *la spiritualità e la mistica*. Siamo eredi di «teologie della spiritualità» ricchissime, ma talvolta elaborate indipendentemente da quella che è la sorgente della spiritualità.³ È nell’azione liturgica che lo Spirito Santo è invocato e in essa opera. È dall’epiclesi sacramentale che può scaturire quella esperienza di

to, Edizioni Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1987, 1481-1532; M. SODI, *Eucaristia e sangue di Cristo*, in A. M. TRIACCA (ed.), *Il mistero del Sangue di Cristo nella liturgia e nella pietà popolare*, Edizioni Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1989, 51-68. Gli interventi si collocano all’interno di un’amplessissima ricerca attorno al tema del “sangue”, i cui risultati occupano ben 22 volumi nella collana (rossa) diretta da F. VATTIONI, frutto di 8 convegni; 14 volumi nella collana (verde) diretta da A. M. TRIACCA, frutto di 5 convegni e di 6 monografie; 5 volumi nella collana (blu) diretta da T. VEGLIANTI, in cui sono raccolti *Testi patristici sul Sangue di Cristo*. La sintesi di questa sconfinata ricerca si può ammirare nel volume del Centro Studi “Sanguis Christi”, curato da T. Veglianti, *Dizionario teologico sul Sangue di Cristo*, Lev, Città del Vaticano 2007.

¹ Cfr. M. SODI, *Lex orandi e metodo teologico. La teologia liturgica fra tradizione e innovazione*, «Path» 3 (2004) 83-109; gli studi presenti nel fascicolo dal titolo *Il metodo teologico oggi* sono dedicati al metodo in teologia, e sono stati completati con altri lavori pubblicati in «Path» 5 (2006) 3-220. Tutti i contributi dei due fascicoli fanno parte del primo volume della collana “Itineraria” che accompagna la rivista «Path» e che inizia le pubblicazioni nel 2008 (Lev, Città del Vaticano).

² Si veda la riflessione interdisciplinare che è stata compiuta nell’Istituto di Teologia pastorale della Facoltà di Teologia dell’Università Pontificia Salesiana, in Roma, i cui risultati sono raccolti nel volume a cura di M. MIDALI, R. TONELLI, *Qualità pastorale delle discipline teologiche e del loro insegnamento*, Las, Roma 1993; qui in particolare interessa l’intervento: *Liturgia: teologia o pastorale?* (149-157).

³ Esempio tipico è stato il *Dizionario di spiritualità*, edito a cura di S. DE FIORES, T. GOFFI, Paoline, Roma 1979, in cui sono appena presenti le voci *Celebrazione liturgica*, ed *Eucaristia*. Un po’ più attento alle sorgenti della spiritualità cristiana è stato il *Dizionario di spiritualità dei laici*, a cura di E. Ancilli, edito da OR, Milano 1981. Ben diversa è la visione offerta dal *Nuovo Dizionario di spiritualità*, edito da M. DOWNEY, L. BORRIELLO, e pubblicato dalla Lev, Città del Vaticano 2003.

«vita nello Spirito» (= spiritualità) che costituisce poi l'amalgama di ogni altro impegno. Ed è pure da questa sorgente unitaria che poi defluiscono tutte le altre forme di spiritualità nella Chiesa. Al centro però è la spiritualità liturgica, perché è la spiritualità della Chiesa.¹

Al seguito della spiritualità si pone – di conseguenza – la mistica. *Mistica* è esperienza del “mistero” celebrato, contemplato, annunciato, assimilato, vissuto. Dalla primordiale e fontale esperienza del Mistero “celebrato” scaturiscono le conseguenze di un innesto progressivo della persona del fedele nell'adorabile Persona di Gesù Cristo. Il percorso delineato da Paolo con vari termini (dal *con-sofferente...* al *con-regnante*, attraverso il *syn-phytos*) denota la graduale attuazione di una mistica cristiana che si distingue da ogni altra mistica (o pseudo-mistica) in quanto si radica profondamente ed esclusivamente nel Mistero celebrato. Ecco allora il rapporto tra la teologia liturgica e la mistica!²

Seguendo quella linea, si tratta pertanto di accostare i temi che scaturiscono dal formulario della solennità del Sacratissimo Cuore, per verificare in quale forma i contenuti della solennità sviluppano il tema dell'antico inno sopra citato, e quanto sintetizzato nell'“elogio” del *Martirologio Romano*.

La conclusione che ne emerge viene ad evidenziare in termini nuovi la interdipendenza tra *lex credendi* e *lex orandi*, e – in particolare – il legame che si stabilisce tra il dato biblico e l'eucologia. Da un riferimento più ampio ai risultati dell'esegesi biblica ne trarrà vantaggio la comprensione della preghiera (*lex orandi*) della Chiesa: una preghiera che non solo scaturisce, com'è ovvio, dal dato rivelato, ma lungo il tempo fa esegesi – un'esegesi certo tutta particolare – dello stesso dato biblico (*lex credendi*).³ Si stabilisce pertanto un circolo ermeneutico che parte dal dato rivelato (*lex credendi*), passa attraverso la preghiera viva della Chiesa (*lex orandi*), per aprirsi a quella “liturgia della vita” (*lex vivendi*) che costituisce l'eco vitale della prima.

Lo studio risulta articolato come segue: si individuano anzitutto i temi biblici della solennità del Sacratissimo Cuore, per porre poi attenzione sui temi emergenti dall'eucologia, con particolare accentuazione del tema del *sanguis*. Le conclusioni intendono evidenziare gli elementi che, a livello di teologia liturgica, scaturiscono in ordine ad una ulteriore comprensione della realtà ecclesiale proprio a partire dalla sua origine e dalla sua stessa essenza: il mistero della

¹ Per un ampio sviluppo di quanto accennato cfr. A. M. TRIACCA, *La “riscoperta” della Liturgia*, in C. B. BERNARD (ed.), *La Spiritualità come teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1993, 105-130.

² Cfr. L. BORRIELLO et alii (edd.), *Dizionario di mistica*, Lev, Città del Vaticano 1998; una esemplificazione eloquente si può constatare nelle numerose voci in tema liturgico.

³ A titolo esemplificativo si veda l'opera di F.M. AROCENA SOLANO, *Las preces de la Liturgia Horarum. Una aproximación teológico-litúrgica a los formularios pascuales*, Lev, Città del Vaticano 2003; e in particolare IDEM, *Psalterium Liturgicum. Psalterium crescit cum psallente Ecclesia*. vol. I: *Psalmi in Missale Romano et Liturgia Horarum*; vol. II: *Psalmi in Missalis Romani Lectionario*, Lev, Città del Vaticano 2005; si tratta di un lavoro che permette di cogliere modalità e contenuti attraverso cui la liturgia rielabora il testo biblico (nello specifico i Salmi).

Croce, prolungato e attualizzato nel tempo attraverso le celebrazioni pasquali dei sacramenti e principalmente dell'Eucaristia.¹

In tutto questo percorso va tenuto presente, per dovuta completezza, il “capitolo” relativo alla pietà popolare già ben delineato ufficialmente nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, e cui si farà riferimento verso il termine di queste pagine.²

II. TEMI BIBLICI DEL LEZIONARIO³

Nel venerdì che segue la seconda domenica dopo Pentecoste, la Chiesa celebra la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.⁴ L'accostamento alle tematiche della *Liturgia della Parola* nei tre cicli costituisce il passaggio obbligato per una comprensione teologico-liturgica degli elementi dell'intero formulario.

– Nel ciclo “A”⁵ il brano evangelico di Mt annuncia che per conoscere il Padre e i misteri del Regno è necessario passare attraverso il Cristo, accoglierlo cioè in pienezza, con atteggiamento di umiltà e semplicità (i “piccoli”).

L'invito del Cristo: «Venite a me... prendete il mio giogo... imparate da me che sono mite e umile di cuore»,⁶ rinvia all'atteggiamento di Dio che per primo è venuto incontro al suo popolo, lo ha scelto, si è legato ad esso, lo ha liberato e riscattato solo per amore: «perché il Signore vi ama e perché ha voluto man-

¹ Per una maggior completezza del discorso teologico-liturgico si dovrebbe prendere in considerazione anche tutto ciò che scaturisce dai contenuti della *Liturgia delle Ore* propri della solennità. La panoramica avrebbe ampliato e arricchito i risultati conclusivi, apportando temi complementari e sviluppi che accentuano quanto racchiuso nei formulari per l'Eucaristia.

² Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Lev, Città del Vaticano 2002. Per una presentazione adeguata e per un dovuto commento cfr. M. SODI, G. LA TORRE (edd.), *Pietà popolare e liturgia. Teologia - Spiritualità - Catechesi - Cultura*, Lev, Città del Vaticano 2004.

³ Per il Lezionario italiano cfr. testi in *Messale Romano, Lezionario domenicale e festivo* [Conferenza Episcopale Italiana], Lev [Città del Vaticano 2007]: Anno A, pp. 561; Anno B, pp. 493; Anno C, pp. 507; per le letture della solennità del *Sacratissimo Cuore di Gesù*, cfr. rispettivamente pp. 316-319; 258-262; 258-262 (sic). Per una “presentazione” di questa nuova edizione cfr. A. LAMERI, *Il rinnovato Lezionario per la Chiesa italiana*, in «Rivista Liturgica» 94 (2007) 923-931. Per una “presentazione” e soprattutto per l'Indice analitico-sistematico della Premessa, cfr. M. SODI (ed.), *Ordinamento generale del Lezionario Romano. Annunciare, celebrare e vivere la Parola di Dio*, EMP, Padova 2007.

⁴ Cfr. MR 378-379; *Ordo lectionum Missae*, Editio typica altera, Lev, MCMLXXXI, nn. 170-172. Per la storia del culto liturgico, cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, vol. II: *L'anno liturgico nella storia, nella Messa, nell'Ufficio*, Ancora, Milano³1969 [anast. 1998], 339-341; A. G. MARTIMORT (ed.), *La Chiesa in preghiera*, vol. IV: *La liturgia e il tempo*, Queriniana, Brescia 1984, 130-131; A. ADAM, *L'anno liturgico, celebrazione del mistero di Cristo. Storia, teologia, pastorale*, Elle Di Ci, Leumann 1984, 180-183; I. SANNA, *Sacro Cuore di Gesù*, in S. DE FIORES, T. GOFFI (edd.), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Paoline, Roma 1979, 1344-1352.

⁵ Queste le letture del ciclo “A”: Dt 7,6-11 (Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti); dal Sal 102 (L'amore del Signore è per sempre); 1Gv 4,7-16 (Dio ci ha amati); Mt 11,25-30 (Io sono mite e umile di cuore).

⁶ Mt 11,28-29; il testo del titolo: «Io sono mite e umile di cuore» (cfr. v. 29) lo si ritrova completo nell'antifona alla comunione del ciclo “A” in MRo 289: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime».

tenere il giuramento fatto ai vostri padri». ¹ Il segno supremo del fatto che «Dio ci ha amati» per primo (II lettura, *titolo*) è l'invio del Figlio nel mondo (cfr. v. 9) «come vittima di espiazione per i nostri peccati» (v. 10), «perché noi avessimo la vita per mezzo di lui» (v. 9).

In questa prospettiva, il mistero del Cuore di Cristo appare come il segno dell'amore del Padre che salva l'umanità – concretizzando questo suo amore nell'invio del Figlio –, e che richiede di accogliere continuamente in tutte le sue implicanze questa redenzione.

– Nel ciclo “B”² l'attenzione si concentra sul v. 14 della pericope di Gv 19: «Uno dei soldati gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua». È questo il titolo della pericope segnalato dal *Lezionario*; questo è il versetto che ritorna come *antifona alla comunione* nel MR;³ e questo è ancora il testo che riaffiora nell'*em-bolismo prefaziale*.

Il Cuore squarciato del Figlio diventa il segno supremo dell'amore misericordioso di Dio per il suo popolo, amore prefigurato nella I lettura – secondo il linguaggio di Osea – con l'immagine di un padre che nutre, guida e ama il proprio figlio.⁴ Al fedele non resta allora che «conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza»: ⁵ una conoscenza profonda, un'esperienza vitale⁶ del «mistero nascosto da secoli in Dio» (v. 9) che solo il Padre può concedere nello Spirito.

Secondo questa prospettiva, il mistero del Cuore di Cristo, da cui sgorgano sangue e acqua, è un segno e insieme un annuncio dell'amore del Padre, che per Cristo nello Spirito raggiunge – attraverso il tempo e nei sacramenti della Chiesa – ogni fedele provocandolo ad una risposta, cioè ad attingere «con gioia alle sorgenti della salvezza»⁷ per sperimentarne l'efficacia salvifica e per diffonderla.

– Nel ciclo “C”⁸ il vangelo, la I lettura e il salmo responsoriale presentano l'amore di Dio secondo l'immagine del buon pastore che guida con ogni cura il suo popolo, che con sollecitudine lo ricerca, e che invita a rallegrarsi con lui perché ha ritrovato la «pecora, quella che si era perduta». ⁹ L'immagine si con-

¹ Cfr. I lettura: v. 8, e salmo responsoriale.

² Queste le letture del ciclo “B”: *Os* 11,1.3-4.8c-9 («Il mio cuore si commuove dentro di me»); da *Is* 12,2-6 («Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza»); *Ef* 3,8-12.14-19 («Conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza»); *Gv* 19,31-37 (Uno dei soldati gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua»).

³ *MRO* 289 suggerisce come *antifona alla comunione* per il ciclo “B” ciò che MR 379 indica come prima antifona, *Gv* 7,37-38: «Dice il Signore: “Chi ha sete, venga a me e beva chi crede in me; sgorgheranno da lui fiumi d'acqua viva”».

⁴ «Il mio cuore si commuove dentro di me»: v. 8 e titolo.

⁵ II lettura: v. 19 e titolo.

⁶ Cfr. v. 18: «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità».

⁷ Il testo di *Is* 12,3 è usato come ritornello del salmo responsoriale (*Is* 12,2-6).

⁸ Queste le letture del ciclo “C”: *Ez* 34,11-16 («Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare»); *Sal* 22 («Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla»); *Rm* 5,5b-11 («Dio dimostra il suo amore verso di noi»); *Lc* 15,3-7 («Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta»).

⁹ Il testo di *Lc* 15,6 è la chiave di lettura del brano (cfr. titolo nel *Lezionario*), e ritorna anche come

cretizza nella II lettura ricordando che «Dio dimostra il suo amore verso di noi [titolo] nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui» (vv. 8-9).

Secondo questa terza prospettiva, il Cuore di Cristo esprime la condiscendenza e la sollecitudine del Padre nei confronti di tutti i suoi figli; l'accento è posto sulla misericordia. L'accettazione di questo atteggiamento del Padre implica da parte del fedele un ritorno e una permanenza nell'ovile come garanzia di quella gioia piena che raggiungerà il suo compimento nella partecipazione alla mensa del regno.¹

Concludendo, la *Liturgia della Parola* propria della solennità del Sacratissimo Cuore risulta quanto mai articolata e ricca di temi, e – comunque – concentrata attorno al mistero di Dio Padre che, nella pienezza del tempo, invia il Figlio. È al vertice della missione del Figlio, sulla Croce, che si pone il segno della suprema donazione, quando nel Cuore trafitto emerge il simbolo della continuità di un'opera – quella salvifica – affidata alla Chiesa.

III. TESTI EUCOLOGICI

Nell'azione liturgica il testo biblico è sempre accompagnato e “ri-creato” dall'eucologia. La preghiera della Chiesa costituisce la risposta alla Parola annunciata; ma offre anche, in parallelo, una pagina preziosa che aiuta ad interpretare e attualizzare la stessa Parola proclamata.

L'attenzione specifica di questa parte della riflessione si concentra principalmente su due testi, anche se il formulario della solennità è molto più ricco. Qui il materiale eucologico va considerato articolandolo in due momenti distinti.

1. In generale

Il formulario si presenta anzitutto con *due collette*.² Nella prima si riconduce l'attenzione benedicente dell'assemblea ai segni con cui l'amore di Dio Padre circonda il suo popolo. Il Cuore del Figlio è la sintesi di tanti segni, e insieme la garanzia di quell'abbondanza di doni che l'assemblea invoca nella celebrazione dei santi misteri.

Concede, quaesumus, omnipotens Deus,
ut qui, dilecti Filii tui Corde gloriantes,
eius praecipua in nos beneficia recolimus caritatis,

antifona alla comunione nel ciclo “C” secondo l'indicazione di *MRO* 289: «Rallegratevi con me, perché la mia pecora perduta è stata ritrovata».

¹ Cfr. il titolo del brano evangelico secondo il *Lezionario*, e l'*Antifona alla comunione* secondo l'indicazione di *MRO* 289 (cfr. nota precedente).

² L'*Antifona d'ingresso* introduce alla celebrazione del mistero proponendo il testo di *Sal* 32,11.19: «Di generazione in generazione durano i pensieri del suo Cuore, per salvare dalla morte i suoi figli e nutrirli in tempo di fame».

de illo donorum fonte caelesti
supereffluentem gratiam mereamur accipere (MR 378).¹

In alternativa, la seconda colletta invita il fedele a concentrare lo sguardo nel Cuore del Figlio come luogo di manifestazione della vita divina. Di fronte a tale condiscendenza l'assemblea domanda di poter rispondere con un atteggiamento di *devotum obsequium* e di *digna satisfactio*.

Deus, qui nobis in Corde Filii tui,
nostris vulnerato peccatis,
infinitos dilectionis thesauros
misericorditer largiri dignaris,
concede, quaesumus,
ut, illi devotum pietatis nostrae praestantes obsequium,
dignae quoque satisfactionis exhibeamus officium (MR 378).²

Con un costante riferimento alla *caritas Cordis* del Figlio, l'assemblea celebra il sacrificio della Croce, perché il fiume di grazia che scaturisce da quell'evento ottenga l'*expiatio delictorum*. È in questa linea che si pone il testo dell'orazione sulle offerte:

Respice, quaesumus, Domine,
ad ineffabilem Cordis dilecti Filii tui caritatem,
ut quod offerimus sit tibi munus acceptum
et nostrorum expiatio delictorum (MR 378).³

È dalla *caritas Cordis* che scaturisce quel *sacramentum caritatis* che è l'Eucaristia, vertice e sintesi di tutti i sacramenti. Il testo dell'*orazione dopo la comunione* si muove da questa certezza per domandare quello sguardo di fede che permette di riconoscere Cristo nei fratelli, e così prolungare nella storia quel flusso di amore che è sgorgato dal Costato di Cristo, sulla Croce.

Sacramentum caritatis, Domine,
sancta nos faciat dilectione fervere,
qua, ad Filium tuum semper attracti,
ipsum in fratribus agnoscere discamus (MR 379).⁴

Concludendo, i testi eucologici esaminati pongono in evidenza l'atteggiamento di donazione totale da parte di Dio nei confronti del suo popolo. Una donazio-

¹ «O Padre, che nel Cuore del tuo diletto Figlio ci dai la gioia di celebrare le grandi opere del tuo amore per noi, fa' che da questa fonte inesauribile attingiamo l'abbondanza dei tuoi doni» (MRo, 288).

² «O Dio, fonte di ogni bene, che nel Cuore del tuo Figlio ci hai aperto i tesori infiniti del tuo amore, fa' che rendendogli l'omaggio della nostra fede adempiamo anche al dovere di una giusta riparazione» (MRo, 288).

³ «Guarda, o Padre, all'immensa carità del Cuore del tuo Figlio, perché la nostra offerta sia a te gradita e ci ottenga il perdono di tutti i peccati» (MRo, 288).

⁴ «Questo sacramento del tuo amore, o Padre, ci attiri verso il Cristo tuo Figlio, perché, animati dalla stessa carità, sappiamo riconoscerlo nei nostri fratelli» (MRo, 289).

ne che se da parte divina si concentra nell'uso del termine *caritas*, da parte del fedele postula una disponibilità, un'accoglienza e un impegno che aprono all'invocazione, all'atto di fede, alla riparazione (*satisfactio*), al perdono dei peccati (*expiatio*), a riconoscere il Figlio nei fratelli. Non è questa la sintesi del programma di vita della comunità ecclesiale?

2. In particolare

Nell'insieme del formulario sono presenti altri due elementi che attendono di essere esaminati più in dettaglio in ragione della specificità dei contenuti: l'embolismo prefaziale e l'antifona alla comunione.¹ Dato il rapporto di questa con il brano evangelico letto nel ciclo "B" e dato che l'approfondimento dell'embolismo prefaziale dipende ancora da questo testo, nell'analisi che segue si prende in considerazione prima l'antifona e quindi l'embolismo.

2. 1. «Subito ne uscì sangue ed acqua»

Unus militum lancea latus eius aperuit,
et continuo exivit sanguis et aqua (Gv 19,34; MR 379).²

Nel vangelo di Giovanni il tema del sangue ricorre tre volte: nel prologo (cfr. Gv 1,13), nel discorso eucaristico (cfr. Gv 6,53.54.55.56), e in Gv 19,34. Dal momento che il tema è già stato ampiamente esaminato,³ ai fini del nostro obiettivo non resta che sintetizzarne i risultati.

"Sangue e acqua" si presentano come un segno il cui significato appare solo nell'insieme della teologia giovannea.⁴ Il punto di riferimento più preciso per comprendere il versetto è l'affermazione di Gesù: «Chi ha sete venga da me e beva chi crede in me. Come ha detto la Scrittura, fiumi di acqua viva scaturiranno dal suo seno» (Gv 7,37-38). Lo sfondo biblico più probabile di questa

¹ Secondo il formulario del MR si tratta della II antifona (cfr. MR, 379); mentre MRo segnala tre diverse antifone in linea con il rispettivo vangelo secondo il ciclo, e pone come ultima alternativa quella in esame: Gv 19,34 (cfr. MRo, 289).

² «Un soldato gli trafisse il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua» (MRo, 289).

³ Cfr. S. CIPRIANI, *Il sangue di Cristo in S. Giovanni*, in F. VATTIONI (ed.), *Sangue e antropologia biblica*, Edizioni Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1981, 721-737; S. LYONNET, *Il sangue nella trafittura di Gesù: Gv 19,34*, in VATTIONI, *Sangue e antropologia biblica*, 739-743; I. DE LA POTTERIE, *Il costato trafitto di Gesù (Gv 19,34): senso rivelatorio e senso sacrificale del suo sangue*, in F. VATTIONI (ed.), *Sangue e antropologia nella Liturgia*, Edizioni Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1984, 625-649; IDEM, "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto". *Sangue di Cristo e oblatività*, in «La Civiltà Cattolica» n. 3266, 137 (1986) 105-118. A questi studi si deve ancora aggiungere: E. MALATESTA, *Blood and water from the pierced side of Christ (Jn 19,34)*, in P.-R. TRAGAN (ed.), *Segni e sacramenti nel vangelo di Giovanni*, Ed. Anselmiana, Roma 1977, 165-181; P. GRECH, *Fede e sacramenti in Giov 19,34 e 1Giov 5,6-12*, in P.-R. TRAGAN (ed.), *Fede e sacramenti negli scritti giovannei*, Ed. Abbazia s. Paolo, Roma 1985, 149-163; e soprattutto nel *Dizionario teologico sul Sangue di Cristo*.

⁴ Cfr. anche l'espressione parallela di 1Gv 5,6-8: «Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi».

citazione «sembra essere la scena in cui Mosè colpì la roccia facendone uscire acqua abbondante... Il “seno”... sembra essere quello di Cristo, che diventa così come la sorgente a cui possono andare ad abbeverarsi tutti gli uomini». ¹ Il commentatore non lo rileva, ma questa interpretazione esegetica è quella che di fatto offre già il formulario liturgico nell'indicare questo testo come antifona alla comunione. ²

«L'*acqua* sta a significare i beni refrigeranti e dissetanti della salvezza, che di fatto si concretizzano nel “dono” dello Spirito che Cristo ci ha meritato con la sua morte in croce»; ³ «per mezzo del sangue – afferma già Ippolito – abbiamo l'acqua dello Spirito». ⁴

Il *sangue* che esce dal costato sottolinea «non soltanto la morte reale, ma soprattutto la ricchezza di quella morte... È in forza del “sangue”, cioè della morte salvifica di Cristo, che dal suo costato scaturiscono “torrenti di acqua viva”, cioè l'abbondanza della grazia e dello Spirito». ⁵ «Il sangue che esce dal costato trafitto diventa per i testimoni la rivelazione della vita profonda di Gesù nell'atto di morire», ⁶ «il simbolo della sua obbedienza oblativa al Padre e del suo amore salvifico per noi». ⁷

Le due citazioni bibliche con cui Giovanni accompagna la veridicità della sua testimonianza vogliono essere una conferma del significato dei due segni: a) con la citazione di *Es* 12,46: «Non gli sarà spezzato alcun osso», Giovanni inse-

¹ CIPRIANI, *Il sangue di Cristo in S. Giovanni*, 729-730; si tratta di quell'“acqua viva” di cui Gesù aveva parlato alla Samaritana (4,10) e che zampilla per la vita eterna (4,14).

² Cf MR, 379 e più precisamente ancora MRo, 289. A proposito del rapporto tra vangelo e antifona alla comunione è da rilevare il legame che intercorre tra le due mense: se l'*Antifona alla comunione* riprende il tema del vangelo è per porre maggiormente in evidenza il rapporto strettissimo che unisce la mensa della Parola a quella del Pane e del Vino. È quanto è chiamata a sottolineare soprattutto l'omelia nella sua parte conclusiva!

³ CIPRIANI, *Il sangue di Cristo in S. Giovanni*, 730: cfr. anche DE LA POTTERIE, *Il costato trafitto di Gesù*, 634-635.

⁴ Citato in DE LA POTTERIE, *Il costato trafitto di Gesù*, 635 e nota 28.

⁵ CIPRIANI, *Il sangue di Cristo in S. Giovanni*, 730-731. Con questo però bisogna tener presente che «il simbolismo del sangue... deve essere strettamente legato a quello dell'acqua; tuttavia è impossibile che simboleggino lo stesso»: DE LA POTTERIE, *Il costato trafitto di Gesù*, 635.

⁶ DE LA POTTERIE, *Il costato trafitto di Gesù*, 632, dove l'A. aggiunge che «l'idea di *manifestazione* viene probabilmente suggerita anche dal fatto curioso che Giovanni... usa... *exêlthen*: “uscì sangue e acqua”. Apparentemente, egli voleva dire, con questo *uscire*, che “apparve” anche questa “acqua viva” che, secondo *Gv* 7,38 egli aveva nel suo intimo. Infatti, siccome questo tema dell'acqua viva si riallaccia direttamente ai grandi testi profetici sull'acqua che “esce” dal tempio escatologico, è verosimile che anche il verbo inconsueto *exêlthen* di Giovanni sia ispirato a queste descrizioni di Ezechiele e di Zaccaria, dove si trova precisamente il verbo “uscire”; in questo caso, Gesù viene presentato qui come il Tempio escatologico da cui “esce” l'acqua della salvezza» (632-633).

⁷ DE LA POTTERIE, “*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*”, 112; il pensiero è sintetizzato ancora a p. 114 dove si legge: «L'acqua del costato aperto è il simbolo del dono dello Spirito: è l'acqua viva della salvezza che sgorga dal fianco di Gesù; egli diventa il nuovo Tempio, il Tempio escatologico. Il sangue ci è apparso come il simbolo e la rivelazione dell'adesione di Gesù alla volontà di Dio, della sua *obbedienza filiale* al Padre e del suo *amore salvifico* per noi. L'acqua che esce dal suo costato aperto simboleggia il suo Spirito ch'egli ci comunica e col quale diventa possibile anche per noi partecipare a queste disposizioni profonde di Cristo».

gna che «ciò che il sangue dell'agnello operava in *figura*, quello di Gesù, uomo e Dio, l'aveva compiuto in *realtà*»;¹ b) la citazione di Zc 12,10: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto», letta nell'insieme della profezia,² «evoca in modo... stupendo la scena del Calvario la sera del venerdì santo... La morte del "trafitto" contemplato da Zaccaria... preparava, in realtà, il trionfo di Dio: "In quel giorno vi sarà per la casa di Davide... una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità" (Zc 13,1). Era questa "acqua" che Ezechiele (47,1-12) vedrà "scendere dal lato destro del Tempio e diventare un fiume..."». Si tratta di quell'acqua viva dello Spirito che dà la vita all'umanità e ne opera la purificazione.³

Dall'insieme di questa prospettiva emerge una duplice linea interpretativa.⁴

La più tradizionale vede in tutto ciò un simbolismo sacramentale,⁵ un riferimento cioè al Battesimo e all'Eucaristia che hanno la loro origine nella morte di Gesù in croce e insieme comunicano la forza salvifica che scaturisce dalla croce;⁶ e nei due sacramenti il segno della Chiesa, nuova Eva che nasce dal nuovo Adamo.⁷ È questa la linea adottata – come anello più recente di una ininterrotta

¹ LYONNET, *Il sangue nella trafittura di Gesù*, 741.

² Cfr. Zc 12,10-13,1.

³ «Come Giovanni – conclude Lyonnet – non avrebbe pensato a questi "fiumi di acqua viva" che dovevano "sgorgare dal seno del Messia secondo la Scrittura" e che, il giorno della festa detta delle Capanne, Gesù evocava "riferendosi, precisa Giovanni, allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui" (Gv 7,37-38)?»: LYONNET, *Il sangue nella trafittura di Gesù*, 742-743.

⁴ Il simbolismo del sangue e dell'acqua ha dato occasione ad una notevole varietà di interpretazioni, come si può vedere nella rassegna di MALATESTA, *Blood and water from the pierced side of Christ*, 171-173 dove ne recensisce ben tredici; mentre nelle pp. 179-181 si trova un utile *Table of patristic citations on the symbolism of John 19,34*, suddivise in: A. *Water from the side of Christ*; B. *Blood from the side of Christ*; C. *Emanations from the side of Christ*. Importante comunque la sintesi offerta nei 12 punti conclusivi, alle pp. 175-177. Come prima introduzione a tutto il discorso, cfr. la *Premessa* in P.-R. TRAGAN, *Fede e sacramenti*, dove le varie posizioni sono presentate in forma molto sintetica, raggruppate secondo tre prospettive: l'interpretazione "anti-sacramentale", quella "sacramentalista" e quella "critico-positiva" (*ibidem*, 11-14).

⁵ Cfr. la bibliografia citata in DE LA POTTERIE, *Il costato trafitto di Gesù*, 631, nota 19. Secondo l'Autore però «questa interpretazione, che si ritroverà spesso nella tradizione anche recente, non sembra direttamente fondata nel testo: oltre al fatto che richiederebbe l'ordine inverso delle parole (*acqua e sangue*), è molto più probabile che il testimone presente al Calvario (secondo la descrizione dell'evangelista) abbia visto nell'evento un senso *crisologico*; il senso ecclesiale e sacramentale è derivato e secondario» (631). E più avanti offre allora la sua sintesi: «L'obbedienza di Gesù al Padre nel portare a termine la sua missione, l'amore di Gesù per i suoi che erano nel mondo, la creazione della comunità messianica, sulla quale esercita ormai la sua regalità, il dono dello Spirito ai discepoli prima di morire: *tale è il senso multiplo dell'ultima parola di Gesù, "è compiuto"*. È tutto questo che viene poi *simboleggiato plasticamente dal sangue di Gesù fuoriuscito dal suo costato trafitto*» (643).

⁶ Cfr. CIPRIANI, *Il sangue di Cristo in S. Giovanni*, 731. In questa linea si colloca anche lo studio di GRECH, *Fede e sacramenti in Giov 19,34*, ove si legge: «... l'acqua e il sangue vengono interpretati come il Battesimo cristiano che si riferisce al Battesimo di Gesù e l'Eucaristia che si riferisce alla sua morte redentiva. Come la vita emana dal costato di Cristo così emana anche dai sacramenti dell'acqua e del sangue» (162).

⁷ Cfr. Ef 5,23-32. In questa linea – a titolo esemplificativo – si colloca il pensiero di Agostino che, pur in altro contesto, afferma: «Adamo dorme perché sia formata Eva; Cristo muore perché sia formata la Chiesa. Dal fianco di Adamo che dorme è formata Eva; dal fianco di Cristo morto in croce, colpito dalla lancia, sgorgano i sacramenti con cui viene formata la Chiesa (*ut profluent sacramenta, quibus formetur Ecclesia*)»: AGOSTINO DI IPPONA, *Commento al vangelo e alla prima epistola di san Giovanni*, 9,10, in *Opere di Sant'Agostino*, Nuova Biblioteca Agostiniana, xxiv/1, Città Nuova, Roma 1985²,

tradizione – dalla SC nel presentare la realtà della Chiesa e dei sacramenti (cfr. SC 5-6); si può constatare la stessa prospettiva nell'esame del prefazio, e nell'uso di questa stessa antifona nel formulario della messa *per la Chiesa universale*.¹ L'altra linea interpretativa è quella secondo cui il Signore «rivela qualche cosa di nascosto in Gesù, fa penetrare nel mistero di Cristo morente. Ora, il contenuto di questa rivelazione... è la sua vita profonda, la sua intenzione salvifica, al momento di morire: la sua obbedienza filiale al Padre, il suo amore per gli uomini. Proprio questo è il suo vero sacrificio... Il sangue di Cristo, di cui si parla in Gv 19,34, è un segno allo stesso tempo sacrificale e rivelatorio; o meglio, indica il valore sacrificale della morte di Gesù, proprio in quanto è rivelatorio».² Questa interpretazione – conclude I. de la Potterie – «permette di meglio comprendere il profondo senso teologico e spirituale della trafittura di Gesù: questa scena prenderà una grande importanza nella teologia patristica; e a partire dal Medio Evo, diventerà la scena principale dei vangeli per la devozione al Cuore di Cristo».³

Nel contesto del formulario, l'antifona alla comunione richiama, dunque, ed esplicita il nucleo di questa solennità; essa costituisce la chiave di lettura per comprendere il mistero del Cuore di Cristo, mistero che manifesta la sua sintesi nella profondità biblico-teologico-vitale racchiusa nella testimonianza di Gv 19,34.

2. 2. «Sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa»

La ricchezza tematica della *Liturgia della Parola* secondo i tre cicli, unitamente ad una conoscenza più approfondita della principale fonte biblica del mistero del cuore trafitto, ci permette di leggere con maggior attenzione e nella prospettiva più naturale l'insieme dell'eucologia, concentrando l'attenzione sull'embolismo prefaziale che riconduce ad una mirabile sintesi la polivalenza dell'annuncio.

Qui, mira caritate, exaltatus in cruce,
pro nobis tradidit semetipsum,

222-225 e nota 3 per altri passi paralleli. Il rapporto con la Chiesa è così evidenziato da MALATESTA, *Blood and water from the pierced side of Christ*, 175, n. 5: «This episode symbolizes the indispensable and indissoluble relationship between the glorification of Jesus and the sacrament of the Church by which the humanity of Jesus is present to the Christian community in a new and even more efficacious way».

¹ Cfr. MR, 787 e MRo, 776.

² DE LA POTTERIE, *Il costato trafitto di Gesù*, 645-646; una sintesi di questo pensiero è presentata dallo stesso Autore anche nell'articolo: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto», 114: «L'acqua del costato aperto è il simbolo del dono dello Spirito: è l'acqua viva della salvezza che sgorga dal fianco di Gesù; egli diventa il nuovo Tempio, il Tempio escatologico. Il sangue ci è apparso come il simbolo e la rivelazione dell'adesione di Gesù alla volontà di Dio, della sua *obbedienza filiale* al Padre e del suo *amore salvifico* per noi. L'acqua che esce dal suo costato aperto simboleggia il suo Spirito ch'egli ci comunica e col quale diventa possibile anche per noi partecipare a queste disposizioni profonde di Cristo». Cfr. anche MALATESTA, *Blood and water*, 174-178; e C. VAGAGGINI, *La messa sacramento del sacrificio pasquale di Cristo e della Chiesa*, «Rivista Liturgica» 56 (1969) 179-193 dove afferma che «il fatto determinante del sacrificio di Cristo fu nella sua volontà di ubbidienza totale a ciò che il Padre aveva stabilito di lui» (182).

³ DE LA POTTERIE, *Il costato trafitto di Gesù*, 649.

atque de transfixo latere sanguinem fudit et aquam,
ex quo manarent Ecclesiae sacramenta,
ut omnes, ad Cor apertum Salvatoris attracti,
iugiter haurirent e fontibus salutis in gaudio (MR 379).¹

Il testo italiano riprende sostanzialmente il contenuto dell'originale latino rielaborandolo con una certa libertà. Solo il titolo prefaziale si differenzia in modo notevole: mentre infatti il testo latino ha *De immensa caritate Christi*, quello italiano specifica meglio: *Il cuore di Cristo fonte di salvezza*.

Per un più facile accostamento dei contenuti, seguiamo la divisione dell'embolismo che si presenta contenutisticamente articolato in tre parti: i due momenti che esprimono il vertice della suprema donazione di sé realizzata dal Cristo nel compimento del mistero pasquale, si completano nel momento interpretativo e attualizzante che la Chiesa stessa nella sua liturgia compie celebrando il mistero.

A – «Qui,² mira caritate, exaltatus in cruce, pro nobis tradidit semetipsum»

L'affermazione di Ef 5,2 – «Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore»³ – è assunta dall'assemblea come oggetto del proprio rendimento di grazie al Padre per il dono sacrificale del suo Figlio unigenito, dell'*agapêtós*, che è l'incarnazione dell'amore stesso di Dio. La misura del dono – «nel suo amore senza limiti» (*mira caritate*) – si esplicita alla luce della *Liturgia della Parola* nei tre cicli di questa solennità.

Già Dt 7 e 1 Gv 4 – nel ciclo "A" – manifestano la *caritas*, l'*agápè* del Padre che per primo è venuto incontro al suo popolo, scegliendolo tra tanti altri e legandosi a lui nella pienezza dei tempi in modo indissolubile attraverso il sacrificio del Figlio. Tale consapevolezza porta il popolo della nuova alleanza a cantare: «L'amore del Signore è per sempre» (*Sal* 102). Anche nel ciclo "B" i brani di Os 11 e di Ef 3 esplicitano l'atteggiamento amoroso del Padre che si manifesta nella parola e nell'opera del Figlio, il cui amore «supera ogni conoscenza» (*Ef* 3,19). Nel ciclo "C", infine, tale sottolineatura emerge ancora da tutti gli elementi della *Liturgia della Parola* con il richiamo all'atteggiamento del pastore,⁴ e nella prospettiva di Rm 5 che annuncia: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (v. 5).

L'aggettivo *mira* con cui l'eucologia qualifica *caritas* sottolinea l'*agápè* del Pa-

¹ «Innalzato sulla croce, nel suo amore senza limiti donò la vita per noi, e dalla ferita del suo fianco effuse sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza» (MRo, 289).

² Il pronome evidenzia il soggetto, Cristo, mettendo in relazione – attraverso la *mediatio Christi* (per Christum Dominum nostrum) del protocollo iniziale – il contenuto dell'embolismo con il movimento di lode che l'assemblea rivolge al Padre.

³ Cfr., rispettivamente, Gal 2,20: «[Filius Dei] tradidit (*paradóntos*) semet ipsum pro me»; Ef 5,2: «Christus dilexit nos et tradidit (*parédōken*) semet ipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis»; e v. 25: «Christus dilexit ecclesiam et se ipsum tradidit (*parédōken*) pro ea». L'uso del verbo *tradere* rinvia a Gv 19,30: «Et inclinato capite tradidit spiritum (*parédōken to pneúma*)».

⁴ Cfr. I lettura, salmo responsoriale e vangelo.

dre che si manifesta in modo meraviglioso, sorprendente, straordinario¹ qual è appunto l'agire di Dio nella storia dell'umanità; e rinvia a quei *mirabilia Dei* dell'antica alleanza che prefigurano i sacramenti della nuova.

La *caritas* del Padre agisce in modo meraviglioso attraverso l'opera del Figlio; il segno supremo di questa *agápê* del Padre e del Figlio è la croce. La misura di questo dono, di questa condiscendenza dell'*agápê* del Padre che si manifesta tangibilmente nell'invio dell'*agapêtós*, del Figlio, culmina nel segno dell'*exaltatus in cruce*,² e si completa all'interno dell'embolismo dall'esplicitazione che viene fatta nella seconda parte tramite il riferimento al *transfixum latus* e al *Cor apertum*.

B – «atque de transfixo latere sanguinem fudit et aquam, ex quo manarent Ecclesiae sacramenta»

La seconda parte dell'embolismo non è altro che uno sviluppo armonico della prima. I vari segni che manifestano il dono supremo della vita del Figlio si concretizzano ora nell'affermazione: *sanguinem fudit et aquam*, secondo la testimonianza di *Gv 19,34* – «uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» – letta nel ciclo "B" e già sopra esaminata a proposito dell'antifona alla comunione.³

Nel contesto dell'embolismo però non ci troviamo di fronte ad una semplice ripetizione; la rievocazione del fatto diventa occasione per riesprimere nella fede, nel clima dossologico del rendimento di grazie, l'interpretazione teologica

¹ Nell'epoca imperiale l'uso di *mirus* è stato sostituito da *mirabilis* (cfr. A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, C. Klincksieck, Paris 1967⁴, 406), da cui poi *mirabilia*, miracoli. Il termine corrisponde a *thaumastós* presente specialmente nei Salmi e nel Siracide; nel NT è presente sette volte, di cui due nella citazione di *Sal 118,23* dove si parla della pietra angolare rigettata dai costruttori, e che viene riferita a Gesù (cfr. *Mt 21,42* e *Mc 12,11*); una in *2Cor 11,14*: «ciò non fa meraviglia» (solo alcuni codici però hanno *thaumastón*); una in *1Pt 2,9* per qualificare la luce alla quale Dio chiama i suoi figli; una in *Gv 9,30* per indicare il comportamento "sorprendente" dei Giudei che non riconoscono la potenza di Gesù nella guarigione del cieco nato; e due in *Ap 15* dove si contempla un «segno grande e meraviglioso» (v. 1) e quando si canta l'inno di Mosè e dell'Agnello per le «grandi e meravigliose... opere» di Dio (v. 3).

² Delle 20 volte che *hupsósô* compare nel NT, sette si riferiscono all'elevazione di Gesù. In *At 2,33*: «Innalzato (*hupsôtheis*) pertanto alla destra di Dio»; e *5,31*: «Dio lo ha innalzato (*húpsôsen*) con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati», la risurrezione e l'elevazione di Gesù sono considerate come un tutt'uno; anzi il concetto di elevazione serve anche a descrivere la risurrezione di Gesù e la sua investitura a *Kúrios*. In Giovanni invece il concetto di elevazione rinvia sia all'innalzamento esteriore sul legno della croce, sia all'esaltazione ad una gloria, potestà e dignità nuove: «E come Mosè innalzò (*húpsôsen*) il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato (*hupsôthênai*) il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (3,14-15); «Quando avrete innalzato (*hupsôsête*) il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono» (8,28); «Io, quando sarò elevato (*hupsôthô*) da terra, attirerò tutti i me». Questo diceva per indicare (*sêmainôn*) di qual morte doveva morire» (12,32-33); «come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? (*hupsôthênai*)» (12,34) (cfr. D. MÜLLER, *Altezza - profondità - hupsósô*, in *DCB* 84-86).

³ Il concetto e (o) l'immagine dell'*effusio* ritorna anche nell'inno *Pange lingua* del Venerdì santo (*Mite corpus perforatur, sanguis unde profluit*); nella formula di benedizione dell'acqua nella Veglia pasquale (*in cruce pendens, una cum sanguine aquam de latere suo produxit*); nella colletta del venerdì della IV settimana del Tempo di Pasqua (*quos sanguinis Filii tui effusione redemisti*).

che la Chiesa dà al particolare segno testimoniato solo da Giovanni. Si concentra qui un discorso di teologia liturgico-sacramentaria di estrema importanza: la ripresa delle parole di *Gv 19,34* permette di rileggere il fatto alla luce del significato con cui la Chiesa lungo i secoli ha contemplato quell'avvenimento e che l'embolismo riesprime con le parole: *ex quo manarent Ecclesiae sacramenta*. La sorgente dei sacramenti della Chiesa è il *transfixum latus*: era necessaria l'immagine giovannea per stabilire quella continuità di salvezza che ha il suo vertice e la sua sorgente nella croce e che da lì lungo il tempo della nuova alleanza, dalla prima Pentecoste alla *parusia* rifluisce su tutto il genere umano attraverso i sacramenti, segni della Pasqua del Cristo.

C – «ut omnes, ad Cor apertum Salvatoris attracti, iugiter haurirent e fontibus salutis in gaudio»

La terza parte dell'embolismo evidenzia la motivazione, lo scopo del sacrificio di Cristo: *l'ut* si pone alla convergenza di un movimento di contenuto determinato dal *tradidit* e dal *fudit*, per aprirsi su una sintesi vitale.

A Cristo, soggetto dell'azione misterica di cui si è fatto anamnesi nelle prime due parti dell'embolismo, subentra ora l'umanità intera espressa dall'*omnes*. Al dono della vita da parte del Cristo, corrisponde l'atteggiamento della Chiesa, dell'uomo di sempre, destinato a concretizzarsi in progetto di vita purché passi attraverso una condizione.

Il progetto consiste nel fatto che tutti possano attingere alle sorgenti della salvezza, secondo la profezia di *Is 12,3*: «Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza», che ritorna come testo (e ritornello: «Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza») del salmo responsoriale nel ciclo "B". Il verbo *haurio* esprime l'immagine del bere, anzi dell'abbeverarsi, e mentre da una parte si ricollega ai *fontes salutis*, dall'altra richiama i *sacramenta ecclesiae* che sgorgano (*mano*) dal fianco aperto.

L'attuazione del progetto dipende però dalla condizione sintetizzata nell'inciso: *ad Cor apertum Salvatoris attracti*. L'espressione è una rilettura teologico-spirituale dell'atteggiamento di Dio che va in cerca del suo popolo, che con prodigi e segni cerca di condurlo attraverso le prove del deserto fino a sé, in modo da parlargli al cuore.¹ Nel NT l'invito si fa più pressante e si concretizza nella frase di Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt 11,28*; ciclo "A"). Il vertice di tali segni è il Figlio sulla croce: «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».² Ma questa iniziativa del Padre che per Cristo e sotto l'azione dello Spirito guida il fedele, diventa efficace se questi accetta tale azione, vi collabora, vi corrisponde.

¹ Cfr. *Os 2,16* e la 1 lettura dei tre cicli: *Dt 7* («Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti»); *Os 11* («Il mio cuore si commuove dentro di me»); *Ez 34* («Io condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare»).

² *Gv 12,32*; l'espressione è da leggere nel contesto di altre due affermazioni: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato» (*Gv 6,44*), e: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (*Gv 19,37*).

Punto di convergenza è il *Cor apertum Salvatoris*,¹ il segno cioè della suprema donazione di Cristo al Padre e all'umanità, il segno dell'amore pasquale, il segno che invita «a scoprire il mistero dell'interiorità di Cristo, attraverso i simboli del sangue e dell'acqua» e chiama «a partecipare, nello Spirito, a quella vita profonda di Cristo, ai suoi atteggiamenti di oblazione e di amore». È per mezzo di tale partecipazione che «la vita profonda di Cristo... diventa... la vita della Chiesa».²

La lunga analisi dell'embolismo si apre ad una sintesi conclusiva: a) il costato aperto (trapassato) è il segno del sacrificio del Cristo, della sua suprema donazione di sé al Padre e all'umanità; b) dal costato aperto scaturiscono sangue e acqua, segni dei sacramenti della Chiesa; c) i sacramenti appaiono pertanto come «le sorgenti della salvezza», i segni efficaci di quella «vita» che scaturisce dalla croce, dal sacrificio pasquale di Cristo; costruisce la Chiesa, dandole vita e rinnovandone la vitalità; implica quella liturgia della vita che consiste in un inserimento sempre più profondo e totale nel sacrificio di Cristo («attirati al Cuore...»); d) in questo modo la salvezza che nella celebrazione coinvolge i fedeli (*pro nobis*), nell'economia sacramentale della Chiesa supera il ristretto ambito celebrativo per allargarsi fino ad abbracciare tutti (*omnes*).

IV. QUALE ITINERARIO ECCLESIALE?

L'insieme del formulario lascia ora intravedere in modo più chiaro la sua ricchezza. Riprendendo le tematiche della *Liturgia della Parola* della solennità, in sintesi possiamo riesprimerne i contenuti globali nell'ottica di una pagina di teologia liturgica che permetta di accostare alcune dimensioni essenziali della spiritualità cui attinge la comunità ecclesiale nella sua dimensione originaria e nella puntualizzazione degli atteggiamenti che scaturiscono proprio a partire dalla celebrazione.

1. Una «comunità spirituale» a partire dalla Parola di Dio

– Nel contesto del ciclo «A» emerge l'annuncio dell'amore del Padre che nella pienezza dei tempi si comunica all'uomo attraverso il Cristo; la celebrazione memoriale del mistero della croce opera la salvezza nella misura in cui se ne accolgono tutte le implicanze nella liturgia della vita.

Nel fare memoria del Cuore di Cristo, segno supremo dei benefici dell'amore del Padre e del Cristo,³ l'assemblea domanda di poter attingere sempre, con abbondanza e con gioia a tale fonte;⁴ di rispondere a tale amore con quel *devotum pietatis obsequium* (II colletta) che esprime tutto l'atteggiamento di adesione al Padre; di poter realizzare in unione al sacrificio di Cristo l'*officium satisfactionis* (II colletta),

¹ Da notare il parallelismo chiasmico tra *transfixum latus* e *cor apertum* per esprimere lo stesso concetto, ma in progressione di significato; una progressione che emerge anche dalla presenza di *exaltatus, transfixum* e *apertum*.

² DE LA POTTERIE, «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto», 114-115; cfr. anche T. SORG, A. TESSAROLO, *Cuore - kardia*, in DCB 432-443.

³ Cfr. I e II colletta, orazione sulle offerte e dopo la comunione.

⁴ Cfr. I colletta e prefazio.

dopo aver ottenuto nella celebrazione «il perdono dei peccati» (*expiatio delictorum*) segno dell'«immensa carità del Cuore del... Figlio» (*orazione sulle offerte*); e, infine, di saper riconoscere il Cristo presente nei fratelli (*orazione dopo la comunione*).

La condizione per realizzare tutto ciò – già emersa nell'embolismo prefaziale (*ad Cor apertum Salvatoris attracti*) – ritorna come certezza, come dato di fatto che scaturisce dalla partecipazione al *sacramentum pietatis*, nell'espressione parallela: *ad Filium tuum semper attracti*.

– La tematica del ciclo “B” concentra l'espressione della realtà dell'amore divino nel segno del Cuore trafitto. Questo è il segno di quel mistero rivelato nella pienezza dei tempi e affidato alla Chiesa perché lo celebri, cioè lo attualizzi e lo trasmetta per la vita dei suoi fedeli.

Il costato aperto da cui sgorga la vita provoca però ad agire “vitalmente”, ad agire cioè secondo la vita nello Spirito, in modo da meritare sempre questa *supereffluentem gratiam* (I colletta e prefazio); da presentare al Padre un *munus acceptum*, un'offerta gradita (*orazione sulle offerte*); e da essere sempre animati da *sancta dilectione* (*orazione dopo la comunione*).

– Nel ciclo “C” l'immagine del buon pastore serve ad esprimere in modo plastico la realtà dell'amore del Padre: un amore che attraverso il Figlio si manifesta come sollecito, misericordioso, salvifico.

La celebrazione del Cuore di Cristo implica per il fedele un'accettazione di questa realtà¹ che passa attraverso il mistero della croce (*prefazio*), e una permanenza (= adesione) con tutta la propria vita nella logica di passione e morte, propria di questo dinamismo di vita e di grazia.²

La redenzione dell'uomo si è operata, secondo il progetto di Dio, mediante la *effusio sanguinis*. La solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù – posta immediatamente dopo la *sollemnitatis Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi* – accentua ancora di più il significato della partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo come segno di partecipazione piena a ciò che il mistero del Cuore trafitto intende richiamare, cioè l'essenza della Pasqua. Le due solennità riconducono ancora una volta al nucleo della storia della salvezza, mentre ne indicano le implicanze che scaturiscono per coloro che partecipano in verità ai santi misteri.

2. L'offerta della propria vita, tra memoria-presenza-attesa

Partecipare al mistero del Cuore trafitto è realizzare l'inserimento sempre più totale nella Pasqua del Cristo.

Giovanni, narrandoci l'episodio della trasfissione, ci addita nel Cristo dal costato trafitto il vero agnello della nuova pasqua: il servizio liturgico (*latreia*) e sacrificale (*thusia*) dell'antica pasqua (*Es 12,26-27*) trova la sua piena realizzazione nel Cristo trafitto.

¹ Cfr. I colletta: *dilecti Filii tui Corde gloriantes*; II colletta: *in Corde Filii tui ... largiri dignaris*; orazione sulle offerte: *ineffabilem Cordis dilecti Filii tui caritatem*.

² Cfr. II colletta, prefazio, orazione sulle offerte e dopo la comunione.

È dunque in questo momento e per questa sua *oblazione* (Eb 10,14) che il Cristo opera la sua e nostra *pasqua*, ossia la sua e nostra *acquisizione sacerdotale* a Dio. La celebrazione eucaristica, memoriale e sacramento di detto mistero, ne prolunga il significato e l'efficacia: essa non solo ci ricorda l'amore redentore con cui Cristo ci amò, ma rende questo stesso amore tuttora *presente e attuale*, per rendere sempre più effettiva, nel *qui* e nell'*oggi* della celebrazione sacramentale, la nostra liberazione dalla schiavitù del peccato e la nostra acquisizione sacerdotale all'amore del Padre.¹

La celebrazione di tale mistero, infatti, è anzitutto una *memoria* reale ed efficace del cuore stesso della storia della salvezza; è un ritorno a quelle sorgenti di salvezza che attraverso i segni sacramentali continuano a dissetare il popolo della nuova alleanza, la Chiesa. Tale celebrazione, inoltre, realizza una *presenza*, quella del mistero del Padre che – per Cristo, nello Spirito – si è rivelato nella pienezza dei tempi, perché l'uomo di ogni tempo ne faccia esperienza viva e personale attraverso i santi segni. La partecipazione al mistero del Cuore trafitto comporta infine una *attesa*: attingere oggi alle sorgenti della salvezza è già un aderire al progetto del Padre; un'adesione che chiama in causa ogni settore dell'esistenza umana, e per questo sempre in elaborazione, fino al compimento pieno nella *parusia*.

Attraverso il costato trafitto di Gesù – scrive ancora I. de la Potterie –, lo sguardo del credente... scopre la sua oblazione filiale al Padre e il suo amore salvifico per noi, che sono nascosti nel suo cuore e che vengono simboleggiati dal suo *sangue*; mentre attraverso il simbolo dell'*acqua* che esce da questo nuovo Tempio, il cristiano comprende che gli viene dato lo Spirito di Gesù e che egli deve vivere di questo Spirito di Gesù. Così tutti coloro che volgeranno lo sguardo verso il Trafitto potranno, d'ora in poi, partecipare a quella vita profonda dell'Agnello pasquale, che egli dava per la salvezza del mondo.²

V. CONCLUSIONE

A questa ricchezza emersa dalla teologia liturgica quale scaturisce dal *Lezionario* e dal *Messale* della solennità del Cuore di Cristo si devono aggiungere anche altri elementi del *Missale Romanum*³ e della *Liturgia Horarum*. Ma la riflessione non offrirebbe un quadro completo se non si considerasse con attenzione quanto emerge dalla *pietas*. Ed è in questa linea che il riferimento al già sopra citato *Direttorio su pietà popolare e liturgia* è d'obbligo. Attraverso il prezioso *Indice analitico* il documento offre una traccia indicata dal lemma: *Cuore di Cristo*. I rimandi ai diversi contenuti del documento presentano l'opportunità di un percorso di approfondimento che può garantire risultati preziosi allo scopo di fondere maggiormente il rapporto tra liturgia e *pietas fidelium*, secondo la *mens* e il dettato del Vaticano II che si è espresso, in particolare, in SC 13.

¹ SORG, TESSAROLO, *Cuore - kardia*, in DCB 439.

² DE LA POTTERIE, "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto", 118.

³ Si veda ad esempio il termine *cor* nel *Missale Romanum*, Editio typica tertia, Typis Vaticanis MMII, con l'aiuto della *Concordantia* realizzata da M. SODI, A. TONIOLO, *Concordantia et indices Missalis Romani*. Editio typica tertia, Lev, Città del Vaticano 2002: il termine è presente in tutte le sue forme verbali ben 293 volte!

L'ampio esame dei testi permette di percepire la multiforme varietà di espressioni coniate dalla fede della Chiesa lungo il tempo per esprimere con sempre maggior profondità il mistero della Pasqua e ciò che essa comporta. Nessuna lingua potrà mai esaurire la polivalenza del mistero; e la Chiesa, con le sue varie espressioni eucologiche, non fa altro che *dire* ad alta voce il frutto della propria contemplazione di tale mistero. Una contemplazione che sgorga dall'ascolto della Parola; si sviluppa nell'atteggiamento di lode e di rendimento di grazie; si completa nell'invocazione e nella supplica; si attualizza nelle variegata forme della pietà popolare; si proietta verso il definitivo compimento quando sarà tolto il "velo" e l'immagine cederà il posto alla realtà, alla *visio Dei*.

Ed è proprio a questo *plêrôma*, a questa pienezza, che nel tempo della Chiesa orientano e preparano i sacramenti, quei *sacra mysteria* che sono il Corpo e il Sangue di Cristo, quei *fontes salutis* scaturiti dalla croce, cui il popolo cristiano è chiamato a dissetarsi, in attesa – appunto – della *sempiterna fruitio divinitatis* dove la "comunione" avrà raggiunto il suo traguardo definitivo attraverso quell'arduo percorso della Croce che, sola, fonda e dà senso al *mysterium reparationis* che accompagna il cammino della Chiesa dal tempo della prima Pentecoste fino alla *parousia*.

ABSTRACT

A partire dall'accostamento dei testi liturgici della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, l'Autore si pone in un'ottica di teologia liturgica per far emergere tematiche non immediatamente decifrabili, e i cui risvolti vengono a incrementare la ricchezza che è propria della spiritualità e, di riflesso, dell'azione pastorale e della vita della Chiesa. In questa linea lo studio presenta un metodo di lavoro per far emergere i temi teologici del Lezionario e del Messale atti a cogliere la realtà intima di una comunità di fede che si costruisce attorno alla Parola di Dio e che offre al Padre la propria vita in ogni celebrazione che si muove tra memoria, presenza e attesa.

Approaching the liturgical texts of the solemnity of the Most Sacred Heart of Jesus from the point of view of liturgical theology, the Author presents a number of reflections which are not evident to a quick reading of the texts. These are supposed to enrich Church's spirituality and, as a consequence, its pastoral action and life. In the same way, the article presents a method of study to bring out the theological themes of the *Lectio* and the *Missal*, aimed at grasping the inner core of the community of faith. In every celebration, the community builds itself up around the table of the Word of God, offering itself to God-Father. The celebration acts as a memory, a presence and a hope.